

LA RIFLESSIONE DI DORA D'ISTRIA SULLA QUESTIONE FEMMINILE

▪ *Majlinda Dodaj*¹

Capo Missione Ambasciata di Albania presso la Santa Sede

I diritti umani universali sono un'aspirazione collettiva verso un ideale comune, per il quale gli esseri umani sono rispettati nella loro dignità, senza distinzioni e indipendentemente dalle proprie caratteristiche. Possono così accedere alle opportunità necessarie al proprio sviluppo integrale. La sfida è come garantire i diritti umani universali attraverso lo stato di diritto e le norme sociali, culturali ed etiche.

Il genere è stato a lungo un elemento di discriminazione. Negli ultimi decenni si è assistito a un rafforzamento dei diritti delle donne, specialmente grazie agli sforzi compiuti per ampliare l'applicazione della convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna, che ha portato notevoli progressi, maggiore uguaglianza di genere nell'accesso alla salute e all'educazione.

Bisogna ricordare che sino a qualche secolo fa l'educazione in senso stretto, cioè quella effettuata attraverso le scuole o altri istituti educativi, era riservata a pochi; e solo a questi pochi arrivavano i benefici delle riforme pedagogiche e l'azione liberatrice e formatrice dell'ideale umanistico. Le grandi masse rimanevano al di fuori di questa attività educativa specifica, erano escluse dall'educazione (in senso esteso), erano abbandonate senz'altra difesa al conformismo della tradizione, perciò la loro educazione si realizzava attraverso gli usi, i costumi, le credenze, i pregiudizi propri del gruppo sociale di appartenenza.

¹ Ha conseguito una Laurea in Scienze Politiche, con specializzazione in Relazioni Internazionali (Università degli Studi di Perugia). In seguito ha ottenuto un Master in Tutela Internazionale dei Diritti Umani (Università *La Sapienza*, Roma) e un Master in Affari Comunitari e Politiche sull'Innovazione con specializzazione in Cooperazione Internazionale (Istituto Europeo per la Formazione e l'Orientamento, Roma). Cultore della materia in diritto comparato delle religioni nonché in diritto islamico e africano, presso l'Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: Giornalista e Produttore nel dipartimento di programmazione, *TV Klan* (2000-2005); Servizio in varie posizioni, MAE (2007-2010); Primo Segretario e Console (2010-2012), Ministro Consigliere e Console (2012-2014), Ministro Plenipotenziario e Incaricato d'Affari a.i. (2014-2015), Ministro Plenipotenziario (2015-2017) Ministro Plenipotenziario e Incaricato d'Affari a.i. (2017-2023) dell'Ambasciata di Albania presso la Santa Sede.

Per quanto riguarda in particolare il rapporto tra bambine/donne e cultura scritta, è la storia di un percorso accidentato e connesso, segnato dal divieto e dalla trasgressione. La storia delle pratiche educative e scolastiche nell'ambito della cultura occidentale è, infatti, contrassegnata dall'allontanamento delle donne dalla lettura e dalla scrittura e, più in generale, dall'istruzione formale e caratterizzata dalla prescrizione a dedicarsi ai cosiddetti "lavori donneschi" (cucito, ricamo, cucina, ecc...).

Approfondendo con attenzione e sensibilità questa tematica, possiamo sottolineare che le donne sono state «educate a non istruirsi» e affermare come questo fenomeno abbia caratterizzato per secoli la vita femminile.

L'inferiorità della donna derivava dall'educazione che le era stata perpetuata nel tempo, quella cioè di dover sviluppare in modo esteriore la sensibilità femminile a svantaggio dell'intelligenza. Per secoli la storia dell'istruzione è stata segnata dall'esclusione delle donne, ritenute eccessivamente umorali e non intelligenti per natura.

Un'eredità culturale così pesante ha continuato a condizionare i percorsi scolastici ed educativi delle bambine e delle ragazze fino agli ultimi decenni dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. Le famiglie preferivano non inviare i figli a scuola, ma farli lavorare al fine di rimpinguare il magro bilancio familiare. Questa situazione colpiva maggiormente le bambine, molto utili all'economia domestica, perché dedite alla cura di fratelli e sorelle più piccoli, ai mestieri di casa, ad alcuni lavori nei campi. Tale condizione si sommava a tradizionali pregiudizi che vedevano la donna istruita come pericolosa e infida, e spingevano la maggioranza delle famiglie ad investire nella scolarizzazione dei figli più che in quella delle figlie.

Alla fine dell'Ottocento le donne erano ancora del tutto escluse dall'elettorato attivo e passivo; in molti paesi europei era negata loro la possibilità di accedere all'istruzione superiore come quella universitaria, fatto che limitava conseguentemente il loro accesso alle professioni socialmente più rilevanti.

L'Ottocento è stato, con tutte le sue contraddizioni e le sue eccezioni, un secolo profondamente borghese in cui la tendenza è stata quella di rinchiudere la donna in ruoli stereotipati dalla morale convenzionale e rigida. Si sviluppò, è vero, un movimento riformista favorevole alla causa femminile, che voleva arrivare alla giustizia tramite l'uguaglianza, ma ha avuto poca incidenza.

È in questo clima che, all'inizio del Novecento, si diffuse con vigore in Europa l'associazionismo femminile, che si occupò con sensibilità e con attenzione della condizione di miseria delle donne, dell'infanzia abbandonata, dei diritti delle bambine e delle giovani.

Per quanto riguarda in particolare il problema dell'alfabetizzazione delle bambine, intensa fu la partecipazione al dibattito politico e numerose furono le iniziative da parte delle associazioni femminili che si impegnarono

no nella denuncia del loro scarso accesso all'istruzione e del conseguente alto tasso di analfabetismo femminile.

Il ruolo delle donne fu complesso e interessante proprio nei primi decenni del Novecento: molte erano conosciute nel mondo della cultura e utilizzarono questa condizione privilegiata per battersi per il diritto all'istruzione; altre si dedicarono alla diffusione di idee pedagogiche innovative.

Una serie di figure femminili, in un periodo quanto mai significativo per la crescita dell'alfabetizzazione e per la diffusione dell'idea stessa di scolarità, operarono nell'ambito dell'istruzione sia come portatrici di nuove teorie pedagogiche, sia sul fronte dell'insegnamento pratico e quotidiano negli Istituti scolastici, sia in qualità di giornaliste e scrittrici, impegnate anche sul fronte della filantropia e dell'assistenza concreta e pragmatica ai più deboli ed emarginati.

La mancanza d'istruzione della donna rappresenta un danno anche per gli uomini: difatti, se la donna non ha studiato, mentre il marito è istruito, vi sarà sempre discordanza di idee e di sentimenti. In una famiglia è necessaria l'istruzione della donna come lo è quella dell'uomo [...]. L'ignoranza della donna è la più tremenda nemica della vita di famiglia [...]. I figli diventeranno ottimisti o pessimisti a seconda dell'educazione ricevuta dalla madre. È la donna che mette i semi dei futuri sentimenti nei cuori dei figli: se questi non sono buoni, nulla di morale, di sano svilupperanno. Educiamo la donna e collochiamo una scuola in ogni famiglia. La madre è fondamentale per la rigenerazione psichica della persona. È la donna la prima istituttrice dell'umanità bambina.

Se l'ingresso delle bambine nei percorsi di istruzione primaria avvenne dunque non senza ambiguità e contraddizioni, altrettanto complesso appare il fenomeno della conquista da parte delle ragazze di un'istruzione secondaria, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Tale segmento dell'istruzione era percepito dalla cultura del tempo come opportuno per i ragazzi, ma non necessario o addirittura dannoso per le giovani donne.

Per quanto riguarda il percorso professionale delle maestre, questo era contrassegnato dal disagio e dalla fatica: le giovanissime insegnanti realizzavano le prime esperienze professionali lontano dai luoghi d'origine, in situazioni di privazione, di fatica, di disagio sociale e, molte volte, in un clima di ostilità e di pregiudizi, percepite come "trasgressive", perché avevano infranto il tabù della cultura scritta... Molte donne e molte associazioni, all'inizio del Novecento, denunciarono questa situazione, sottolineando la condizione di solitudine e di disagio delle maestre, la disparità salariale rispetto ai colleghi, gli arbitri delle autorità. In alcuni casi, queste tematiche entrarono a far parte della letteratura.

È dunque evidente come la conquista di un percorso di istruzione secondaria per le ragazze, si tradusse in un'emancipazione culturale solo parziale e ambigua: esse, infatti, giungevano ad un'alfabetizzazione che

mirava a formare future maestre docili, rassegnate, limitate culturalmente, facilmente condizionabili e controllabili.

Per quanto riguarda le università, la prima al mondo a consentire l'iscrizione alle studentesse è stata l'Università di Londra nel 1868, anche se alle ragazze non veniva conferita una laurea vera e propria come ai colleghi uomini, ma un "certificato di conoscenza". Persino le università più prestigiose e culturalmente avanzate come Yale o Harvard, in attività da secoli, hanno consentito la frequenza alle donne solamente alcuni decenni fa (rispettivamente nel 1969 e nel 1977).

Per le donne, l'accesso all'istruzione e al mondo del lavoro è frutto di una storia lunga e complessa. Però, ciò che ha realmente aiutato a mutare le sorti dell'universo femminile sono state proprio l'istruzione e il lavoro. Con il lavoro, la donna delle classi medie e inferiori ha ritrovato un'importanza economica, perché ha lasciato il focolare ed è andata a lavorare. Molto più sfruttata degli uomini, certo, con diverso livello salariale, con una regolamentazione giuridica tardiva, ma in grado di accedere a un'autonomia prima preclusa.

Innescatosi il meccanismo, è stata logica conseguenza la conquista dei diritti politici, in Francia, Inghilterra e negli Stati Uniti. Nel 1867, in Inghilterra, è stata pronunciata la prima arringa per il voto alle donne. A questo riguardo, sono rimaste celebri le battaglie delle "suffragette". In Italia, ci sono state molte donne, non solo appartenenti alle classi benestanti, ma a tutti i ceti, compresi quelli popolari, che hanno preso parte attiva ai movimenti di indipendenza e al Risorgimento.

Anche il Rinascimento Nazionale Albanese, in quanto movimento ampio a carattere patriottico, non poteva non includere la donna albanese. Secondo la mentalità e i costumi dell'epoca, la donna era una semplice forza produttiva con diritti molto limitati e dipendente dall'uomo. Le donne albanesi parteciparono agli scontri armati, dimostrando coraggio e spirito di sacrificio per quei tempi. Erano anche attive nell'ambito dell'educazione della nazione.

La riflessione di Dora d'Istria sulla questione femminile

In prossimità dell'8 marzo, Giornata Internazionale della Donna, ho scelto di ricordare la Principessa Elena Gjika (1828-1888), nata in Romania ma di origine albanese, conosciuta con il nome d'arte di Dora d'Istria, che si inserisce nel dibattito sull'emancipazione civile e culturale delle donne in atto nel XIX secolo. È definita la Mary Selly dell'Europa Orientale. Dora d'Istria è stata una personalità di rilievo nell'Europa del secolo scorso, ma quasi completamente ignorata dai posteri.

In un primo momento si affermò come scrittrice interessandosi di tutto, dalla politica alla scienza, dalla religione nei suoi aspetti filosofici alle que-

stioni sociali e, soprattutto, dell'emancipazione femminile e dell'indipendenza degli Stati Balcanici che in quegli anni cominciavano a rivendicare il diritto di autodeterminarsi. Essa sostiene in modo particolare l'indipendenza greca e poi quella albanese. Viene definita "Regina d'Albania senza corona". Un titolo meritato anche grazie ad un libro che raccontava l'origine albanese dei Duchi di Gjika.

Era legata alle sue radici, ma anche aperta al mondo. Prestava la sua penna a tutte le cause che riteneva giuste, incluse le prime battaglie delle donne per ottenere un riconoscimento paritario nella società. Grazie all'educazione ricevuta nelle più insigni università europee (Romania, Grecia, Germania, Austria, Italia), e ai numerosi viaggi compiuti in Europa ed altri continenti, divenne una delle più rinomate personalità intellettuali del suo tempo. Sostenitrice dell'emancipazione civile, culturale e religiosa della donna, affinché questa potesse contribuire, al pari dell'uomo, allo sviluppo ed al progresso della società, fu apprezzata dai suoi contemporanei per il suo credo nei valori della democrazia, della libertà dei popoli balcanici e degli altri popoli, per la costruzione di un'Europa multinazionale.

Nella seconda metà del XIX secolo, per qualche decennio, nessun'altra donna, tranne la scrittrice francese George Sand, fu così rispettata nel mondo intellettuale europeo come Dora d'Istria, conosciuta tra gli anni 1860 e 1888, a Firenze come "una delle menti più lucide e più intelligenti d'Europa", descritta dall'antropologo Paolo Mantegazza con queste parole: «Un corpo tutto venustà, un cuor tutto grazia e nobiltà, una mente d'artista e di pensatore sono tre cose rare a trovarsi, anche da sole, ma messe insieme formano un miracolo della fortuna; e questo miracolo ha saputo compiere la natura spargendo tutte quelle grandi e diverse virtù sopra un solo nome, quello di Elena Gjika».

Fautrice degli ideali di libertà e di progresso dei popoli, Dora d'Istria ha sempre sostenuto l'importanza della democrazia, difendendo nei suoi scritti gli oppressi. Senza rimanere prigioniera di un'ideologia, pensava che si dovesse lottare contro il totalitarismo e che ogni popolo era chiamato a scegliere la forma di governo più adatta alla propria realtà.

Per queste sue idee, che contribuirono alla costruzione di un'Europa "non delle nazioni, ma dei popoli", fu stimata da Giuseppe Mazzini e da Giuseppe Garibaldi.

Dhimiter Kamarda, uno dei primi attivisti del movimento culturale degli albanesi d'Italia, le dedicò una raccolta di poesie - *A Dora D'Istria. Gli albanesi* -, pubblicata nel 1870 a Livorno, mentre lo studioso italiano Angelo de Gubernatis, orientalista, letterato, professore di sanscrito e di mitologia comparata all'Università di Firenze, fondatore del Museo di Montughi, ne ammirava la profonda cultura e lo spiccato senso critico.

Il 15 maggio 1866, nel *Revue des deux mondes*, Dora d'Istria pubblicò il famoso articolo: *La nationalité albanaise d'après les chants populaires. Les albanais des deux cotes de l'Adriatique (Kombesia shqiptare sipas*

kangevet popullore-Shqiptaret e te dyja anevet te Adriatikut). In questo articolo intendeva argomentare l'essere della nazione albanese, l'antichità del suo popolo, il suo patrimonio culturale e artistico, apprezzarne la ricca lingua e la letteratura. Dora d'Istria pensava che quello fosse il momento adatto per la rivolta delle Nazioni dell'Europa dell'Est.

Il fatto che la personalità di Elena Gjika fosse considerata tanto straordinaria dai suoi contemporanei e da autori della prima metà del Novecento, in un'epoca in cui il ruolo intellettuale della donna aveva scarso riconoscimento, rende ancor più inspiegabile come sia stata successivamente dimenticata e non annoverata, come avrebbe meritato, tra le figure femminili più rappresentative del suo secolo. E questo dopo aver consumato tantissima energia creatrice nello scrivere sulle donne e per le donne: *Les femmes en Orient* (1860); *Des femmes par une femme* (1865); *Les femmes fortes* (1871); *Lettre à la présidente de l'Association des dames grècques pour l'istruzione des femmes* (1872); *The woman question in Austria* e *The woman question in Germany* (1873), sono alcuni titoli delle sue pubblicazioni.

Dora d'Istria, con la stessa attenzione riservata alla storia della condizione femminile dal tempo dei romani ai suoi giorni, si applicò allo studio delle condizioni della donna nelle minoranze etniche dell'Europa e naturalmente a quelle nell'Albania (*Les femmes en Orient*). Caratteristiche geografiche, linguistiche, storiche dell'Albania si intrecciano nella sua narrazione con le vicende di personaggi che hanno avuto ruoli determinanti nella storia della nazione.

Durante i suoi innumerevoli viaggi, era riuscita a scoprire l'universo femminile presentandolo in tutti i suoi particolari nelle opere che pubblicò in prestigiosissime riviste dell'epoca. Descriveva dettagliatamente l'aspetto esteriore ed il comportamento delle donne europee o d'altri continenti, persino della Lapponia o dei paesi dell'Asia. Erano donne eccezionali (sante, regine), ma anche donne semplici, donne zingare: metteva a confronto le loro diverse culture e tradizioni per farle conoscere.

Il suo rigoroso pensiero femminista a livello intellettuale la determinò ad analizzare la condizione di queste donne di fronte alla legge civile e a sostenerne l'uguaglianza, l'estensione delle garanzie sociali (accordate ad esse solo in alcuni paesi), dimostrando l'importanza della loro educazione nel processo del progresso storico universale.

Non a caso, il giurista Carlo Francesco Gabba pubblicò nel 1865 a Firenze, per la casa editrice Le Monnier, un testo dal titolo molto significativo: *La questione femminile e la principessa Dora d'Istria*. Erano gli anni del dibattito sulla riforma del Codice Civile italiano, dei progetti per illuminare l'opinione parlamentare ed extraparlamentare sui bisogni delle donne, sulle ingiuste esclusioni; quando cioè la donna era una parentesi nel Codice Civile mentre nel Codice Penale acquisiva una completa personalità.

Secondo i dati ISTAT, nel 2021 (i dati del 2022 non sono ancora disponibili) si sono laureati in Albania 32.690 studenti, di cui il 66,1% donne. L'Al-

bania ha il maggior numero di donne laureate nelle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) classificandosi all'ottavo posto su 114 paesi del mondo. Lo studio *Women in Science*, condotto dall'UNESCO, afferma che le donne in Albania sono più istruite degli uomini. Questo numero è più alto quando si tratta di impegnarsi in studi post-laurea.²

Considerando che il 2020 è stato l'ultimo anno di attuazione della *Strategia nazionale per lo sviluppo e l'integrazione 2015-2020*, della *Strategia per lo sviluppo dell'istruzione preuniversitaria 2014-2020* e di numerose altre importanti politiche nazionali relative agli sviluppi nel campo dell'istruzione, come oltre alla necessità di una pianificazione di qualità, il Ministero dell'Istruzione in Albania ha deciso di elaborare la *Strategia nazionale per l'istruzione 2021-2026*, che dovrebbe integrare i sottosettori dell'istruzione preuniversitaria e dell'istruzione superiore.

In termini di integrazione nell'Unione Europea (UE), la *Strategia nazionale per l'istruzione 2021-2026* è coerente con gli obiettivi strategici del quadro *Education & Training 2020* per la cooperazione tra i paesi dell'UE nel campo dell'istruzione e della formazione, con il nuovo *Quadro UE per le competenze chiave per l'apprendimento permanente*, nonché con l'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Il processo di sviluppo della strategia, sostenuto dall'assistenza tecnica dell'UNICEF, ha rispecchiato la raccomandazione dell'UE per un'analisi coerente e consolidata, basata sull'evidenza come elemento chiave per discussioni politiche informate e sviluppo di politiche nel campo dell'istruzione e della formazione.

In tutto il mondo, l'educazione continua ad essere una sfida importante. Senza educazione ci saranno effetti negativi sul reddito, sul livello di sicurezza, sulla capacità delle comunità di gestire difficili scenari sociali. Sono centinaia i bambini e le bambine nel mondo che non hanno la possibilità di andare a scuola o che l'abbandonano dopo pochi anni. Rispetto ai maschi, le femmine sono le più penalizzate, con conseguenze pesanti sul loro sviluppo psico-fisico, ma anche su quello delle comunità di appartenenza. È infatti ampiamente riconosciuto che il progresso civile, sociale ed economico di un paese è strettamente collegato al tasso di alfabetizzazione della popolazione, in special modo di quella femminile.

Uno degli obiettivi che l'umanità deve raggiungere, secondo l'Agenda 2030 dell'ONU, è quello di riuscire a ripensare i sistemi educativi. Le nuove parole d'ordine sono equità, inclusione. In questa missione che l'umanità si è prefissata ci sono molti ostacoli e sfide. È necessario superare le resistenze verso l'educazione delle donne, ancora oggi molto forti in alcune parti del mondo.

² Le laureate nel 2021 in Scienze Naturali, Matematica e Statistica sono 738 contro 231 maschi; in Economia, Amministrazione e Giurisprudenza sono 6.525 a fronte di 3.291 maschi.

Una questione molto importante è il genere. L'Agenda 2030 immagina un mondo che rispetti i diritti umani e che assicuri a ogni donna e bambina una piena uguaglianza di genere.

In questa vigilia della Giornata Internazionale della Donna, desidero fare presente che, nell'attuale governo albanese vi è una presenza femminile superiore a quella maschile. Il Primo Ministro, S.E. Sig. Edi Rama, ha voluto dare un segno del cambiamento, nominando un nuovo governo composto da 12 ministre donne (a cui sono stati affidati dicasteri molto importanti) e 4 ministri uomini. Con il 70,6% di donne ministro, quello albanese diventa uno dei governi con la componente femminile più alta al mondo, seguito dalla Spagna, dove i due terzi dei ministri sono donne, e dalla Finlandia (61%). Anche il precedente governo di Rama, comunque, era uno dei 14 al mondo con oltre il 50% dei posti ricoperti da donne.

Tra le storie stimolanti per una giornata indicata come Festa della Donna, è doveroso ricordare alcune donne albanesi che hanno fatto la storia:

Madre Teresa (1910-1997), il suo lavoro instancabile tra le vittime della povertà di Calcutta l'ha resa una delle persone più famose al mondo, insignita di numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Nobel per la Pace nel 1979. È stata proclamata Beata da papa Giovanni Paolo II (19 ottobre 2003) e Santa da papa Francesco il 4 settembre 2016.

Regina Teuta (...-219 a.C.), conosciuta come Regina guerriera.

Sevasti Qiriaz (1871-1949), patriota, educatrice, missionaria protestante, autrice, pioniera dell'educazione femminile albanese e attivista del risveglio nazionale. È stata la prima donna albanese a studiare nel Collegio Americano per le ragazze a Costantinopoli, odierna Istanbul.

Ikbale Cika (...-1957), è la prima donna giornalista albanese e la prima donna proprietaria di *Java*, una rivista economico-letteraria. Ha aperto la strada dell'inclusione delle donne in tutti gli ambiti della vita e ha dato un importante contributo all'innalzamento del loro livello di istruzione, cultura ed emancipazione.

Eleni Qirici, la prima donna albanese ballerina, che si è esibita a Hollywood. L'attrice non ha mai nascosto le sue origini albanesi.

Musine Kokalari (1917-1983), la prima scrittrice albanese che attraverso i suoi scritti esprimeva lo spirito rivoluzionario e sensibilizzava contro la tirania del regime comunista.

Qemoran Toptani (1912-1981), è stata la prima donna chirurgo albanese. Dopo aver completato gli studi a Vienna e Roma, tornò a Tirana dove divenne uno dei migliori chirurghi che curò i feriti della Seconda Guerra Mondiale.

Shaqe Coba (1875-1954), è stata una delle prime donne intellettuali che hanno contribuito all'ascesa delle donne nella società fondando l'organizzazione *Donna Albanese*.

Le *Sorelle Qiriaz*, Sevasti (1871-1949) e Parashqevi (1880-1970), le prime donne albanesi ad aver studiato a Costantinopoli, al Collegio americano; si distinguono per il grande contributo che hanno dato all'istruzione e all'educazione in Albania.

Sabiha Kasimati (1912-1951), la prima donna scienziata albanese. È stata la prima a frequentare il Liceo Francese di Korca (Albania), fungendo da esempio da seguire per tante altre giovani donne. Nel 1936 realizzò il suo grande sogno di continuare gli studi universitari. L'università a quei tempi era un privilegio di pochi fortunati. Si iscrisse alla Facoltà di Scienze Biologiche di Torino (Italia), dove, oltre a laurearsi con il massimo dei voti (30/30 e lode), seguì anche un master. Venne fucilata dalla dittatura comunista al suo ritorno in patria. Negando le accuse, rispondeva: «Sono contro il potere popolare perché non è d'accordo con la mia ideologia. Non ho mai pensato che il socialismo potesse essere raggiunto attraverso atti rivoluzionari. Ho studiato biologia e quindi sono un'evoluzionista. L'evoluzione è nella natura delle cose. La violenza non porta al socialismo e tanto meno alla democrazia, ma solo e direttamente alla distruzione».

Concludo con le parole di papa Francesco sulle donne: «Il coraggio di affrontare le difficoltà, la loro capacità di concretezza, una naturale disposizione ad essere propositive per ciò che è più bello e umano, e una visione lungimirante per il futuro del mondo e della storia, le ha rese seminatrici di speranza e costruttrici del futuro».